



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Il nuovo porporato già allievo di Mondragone

Nell'ottobre del 1896 nell'alta società romana si fece un gran bel parlare del collegio di Mondragone per uno splendido torneo che vi fu dato con principesca sontuosità da quei suoi primi nobili alunni.

Sua Eccellenza il principe Don Marcantonio Borghese, fondatore del collegio, avea invitato quasi tutta l'aristocrazia romana ed altre nobili famiglie italiane a questo cavalleresco spettacolo, in cui tre dei suoi figli avrebbero, con altri loro pari, dato un saggio geniale di loro abilità e destrezza nella equitazione in armi.

Il grande piazzale, dal maestoso portico del Vignola alla scalea balaustrata del ninfeo, divenuto l'arena della giostra, era tutto vagamente attorniato da festoni, da trofei di spoglie campali, da antenne inghirlandate di lauro sorreggenti i vessilli e gli stemmi gentilizi dei singoli giovani combattenti.

Una marcia marziale della banda dei Carabinieri risuona giubilante ed invita alla giostra.

Entra in campo, al passo, una schiera di quattro quadriglie di cavalieri, montati su di generosi destrieri, e splendidamente vestiti, in busto rosso con alamari d'oro, calzone bianco di pelle di daino, stivali alla scudiera, colbak in capo con piuma di struzzo, guanti bianchi a tromba, e sciabola sguainata.

A questa tien dietro altra schiera di altre quattro quadriglie di cavalieri arabi, in tunichetta cerula o scarlatta o verdemare, in manto bianco, turbante di seta variopinto, scarpini di bulghero; e in pugno, guantato nero, dritta la picca con banderuola azzurra.

Con l'arma fatto il saluto al palco della presidenza e degli araldi, si schierano l'un contro l'altro i due partiti, e allo squillo di tromba lampeggiano le armi in resta e a gran galoppo si corre all'assalto. S'iniziano così tutti quei bei giochi e volute ed intrecci e duelli per coppia e puntate e schermi e sbandamenti e rincorse serrate, che tanti applausi ed evviva e lodi generali meritano loro ed al collegio.



Da questa simulata fazione di guerra, che richiese la preparazione di un anno, destossi in quei giovani nobili petti uno spirito forte, che ne spinse non pochi a seguire, finiti gli studi, la carriera delle armi.

« Tanto val l'adusarsi a' primi giorni »

Virg.

Di questi, il conte Massimiliano Mattone di Benevello, il conte Piosasco, il mar-

gnore e canonico Lateranense; Piacentini Tito, Luzi Francesco, Bonanni Carlo, missionari d. C. d. G.

Ed ora, quel giovane gentile, torneante con tanta brio e grazia ed agilità, è giunto al grado più elevato della società, non che della gerarchia ecclesiastica, dopo quello di sovrano.

Nel prossimo conclave sarà egli papabile? ascenderà forse anche l'ultimo grado supremo?



chese Fassati, il princ. don Prospero Colonna (poi sindaco di Roma ed ora senatore del Regno), il duca Mario Di Gallo Mastrilli, il bar. Demetrio Lecca, il marchese Carlo di Somma di Circello, ed altri, furono, ed alcuni ancor sono, prodi ufficiali di cavalleria.

Ma pur a sensi ancor più nobili e forti si accesero altri, che non paghi di gloria caduca, incerta e limitata, ne cercarono altra che fosse imperitura, certa ed infinita. In lotte più difficili e meno apparenti, ma più utili e gloriose agognarono riportare vittoria.

Nella più attiva e più valorosa milizia del campo di Cristo vollero guadagnarsi un grado di ufficiali.

Gennaro Granito prin. di Belmonte Pignatelli fu il primo di questa schiera che rivestì la divisa ecclesiastica. Poi, solo di quelli del torneo, vennero: Francesco Santovetti, ora monsignore canonico Liberiano e protonotario apostolico; Reginaldo conte Redmond, ora monsignore, canonico Vaticano; Ludovico conte Grabinski, Monsi-

Dolce speranza ci arride.

Intanto egli ora è membro del più nobile ed augusto senato del mondo; è principe di santa romana Chiesa, equiparato in dignità alle Altezze di sangue reale ed ereditarie del trono; è candidato al più alto seggio del mondo, seggio che stende i suoi confini sino alle porte del cielo. Il papa non è il vicario di Cristo in terra?

Abbiamo dunque a buon diritto, ragione di rallegrarci nel vedere ascendere a questo altissimo onore chi ci precorse in questo stesso nostro collegio.

Egli fu il nono di quel primo nucleo che si formò nell'apertura del collegio, l'anno 1865.

Il r. p. Bonanni Giovanni, che fu qui suo prefetto di camerata, ci attesta ch'egli era un giovane di squisite maniere, esemplarissimo nella condotta, docile, affabile ed oltremodo pio.

Il barone Saverio Cappelletti, già suo compagno di camerata e di scuola ci scrive:

« Era un convittore veramente esemplare, d'una pietà sodissima interna ed ester-

« na. Mi pare ancor di vederlo con le mani
 « sempre giunte posate sull'inginocchiatoio
 « gli occhi quasi sempre bassi; e sebbene
 « fosse amabilissimo e gioviale in ricrea-
 « zione, entrando in Cappella, alla lettera
 « si trasformava. Questa sua divozione poi
 « non si smentiva mai, neppure nelle bre-
 « vi orazioni al principio ed alla fine dei
 « diversi esercizi, nei quali era veramente
 « *totus in illis*; e perciò applicatissimo allo
 « studio, affettuosissimo e rispettosissimo
 « coi padri, amabile e dolce con gli eguali
 « e con gl' inferiori, ma sempre in un certo
 « contegno che non dispiaceva, ma si fa-
 « ceva rispettare. Egli era un convittore
 « che prendeva parte a tutto con disinvol-
 « tura con ardore e con allegrezza. E come
 « da convittore, così poi da sacerdote fu
 « da proporre a modello ».

Nei documenti dell'archivio della Congregazione mariana leggesi che egli, il dì 8 Dicembre 1865, quando avvenne l'apertura della Congregazione, fu il primo degli otto che furono ricevuti come *Aspiranti*.

Il dì 8 aprile 1866, domenica *in albis*, egli fu il primo degli otto ammessi alla Congregazione. Eccone la lista:

Belmonte Gennaro
 Borghese Camillo
 Borghese Felice
 Catucci Curzio
 D'Ayala Francesco
 Negrotto Lodovico
 Rocchi Carlo
 Senni Gaetano

Formatasi così la Congregazione si venne alla scelta degli ufficiali. In un'adunanza di tutti i Congregati, presieduta dal p. direttore Nicola Angelini, se ne fece la elezione a maggioranza di voti, e nella seguente domenica, festa del Patrocinio di S. Giuseppe, fu pubblicamente annunciata:

Prefetto della Cong.: D'Ayala Francesco.

1° *Assistente*: Belmonte Gennaro.

2° *Assistente*: Negrotto Lodovico.

Segretario: Senni Gaetano.

Consultore: Catucci Curzio.

Il 1° di dicembre 1867 Belmonte Gennaro fu eletto a Prefetto della Congregazione, sotto la direzione del p. Pietro Folchi. In quella stessa consulta fu deciso che il Prefetto che esce di carica non possa avere altro ufficio che quello di Consultore, ma che questa carica gli rimane *ad vitam*. Questo fortunato decreto ci dà ora l'alto

vanto ed onore che nel Consiglio della nostra Congregazione, la quale ora conta 482 iscritti, abbiamo ancora l'Eminentissimo Cardinale Gennaro Granito principe di Belmonte Pignatelli.

C.

Visioni di Natale.

Dove sono? A Santiago del Cihli. In agosto? No, domani è il 25 dicembre, e il mese di dicembre, è il più bello dell'anno! I giardini sono in fiore, e il profumo si sparge nelle vie circostanti in questa notte calda e serena. Le vie, i giardini son popolati di baracche e di tende, dove tutta una folla di giovani e vecchi, ricchi e poveri, fa ressa abbandonandosi ai piaceri della tavola, vuotando bottiglie e consumando focaccine di farina in agape fraterna. Sono le nove! Alle undici è uno squillar di campane da ogni parte della città, che pare si diano il saluto scambiandosi la buona novella, e i loro suoni si confondono s'intrecciano, in un inno di gloria e di gioia.

Allora le mense sono abbandonate, e una parte di gente va in chiesa, l'altra si sparpaglia per le vie e per le piazze, e veglia tra il profumo dei fiori, sotto la volta del cielo scintillante.

No, Natale non è questo; queste feste di estate non si addicono al Natale! Dove finisce il fascino della famiglia in questa notte così tiepida, così bella, quando tutto un popolo gioisce al chiaro della stelle? Il tempo era forse così quando nacque Gesù nella grotta di Bethlem? Egli non scelse per nascere una notte così dolce e bella, Egli la scelse gelida e scura, e volle che due umili bestie col loro fiato riscaldassero le sue membra tremanti ed intirizzite sulla paglia pungente! Questa gente non comprende la vera poesia del Natale!

— Che fortuna che ebbe Gesù a stare in una grotta su poca paglia, — esclama il bambino nel letto, sventolando le coltri per avere un po' di fresco — con questo caldo!

Ecco un controsenso che i nostri bambini non commetteranno mai: essi vedono cadere la neve o la pioggia, sentono fischiare il vento in tempesta, e, rannicchiati sotto le coltri, si sentono commossi ed inteneriti, pensando al Bambino Gesù che s'espose per essi a tutte queste intemperie! Quanto è più poetico il nostro Natale, quanto più corrisponde al vero!

La famiglia è raccolta intorno al tradizionale albero scintillante di lumi, alla cui luce v'è il presepe, che i bambini, con l'aiuto della mamma, han preparato. Che allegrezza! in quei momenti sembra proprio che lo spirito divino aleggi sulla famiglia stringendone più fortemente i legami, irradiando tutt'intorno la gioia, la pace, la felicità.

**

Che cos'è quel monticello che si solleva sull'immensità bianca che giunge sino al polo? È la

capanna di neve del lappone. Il cielo fiammeggia per l'aurora boreale, dando strane e magiche iridescenze ai ghiacci eterni che si elevano ogni tanto rompendo la continuità della bianca pianura, e la piccola famiglia è riunita intorno a un debole fuoco, su cui, in una pentola, bolle della carne di renna. Il padre, la madre, un vecchio servo ed una bambina vegliano raccolti, mentre fuori fa un freddo da gelare il mercurio. La fanciulla che l'anno passato ha fatto la prima comunione al villaggio, a un villaggio distante 60 miglia dalla capanna, tiene aperta sulle ginocchia una Bibbia e legge mentre le renne dormono, e qualcuna sveglia scava col muso roseo la neve per trovare qualche magro lichene da mangiare, e i cani dal lungo pelo vegliano presso la porta.

La fanciulla legge: « ...ed ecco che un angelo del Signore apparì ai pastori ed una luce divina li circondò ».

— Doveva essere come questa sera! esclama la madre sollevando la testa.

— Oh no, mamma, era ancora più bella! e la piccola voce continua: « ... essi furono presi da gran timore, e l'angelo disse loro: Non temete, ecco io vi annunzio un avvenimento che sarà di grande gioia per il popolo: è nato nella città di David il Messia Cristo Gesù ».

La piccola voce si arresta, il padre, la madre, il vecchio servo giungono le mani gelide: un gran soffio di speranza è giunto fino a queste regioni iperboree dal paese delle palme. Essi sanno che in una regione dove crescono fiori a loro sconosciuti, dove le notti più fredde, sono, a paragone delle loro, temperate, dove l'uomo per vivere non deve combattere contro il gelo e contro i lupi, è nato un bambino anche per loro, il quale si contentò di poca paglia e di una rozza mangiatoia: un bambino che insegnò loro ad amarsi, loro solitari e divisi, anche in questa notte, da tutto il resto del mondo!

James D. C.

Il Concistoro Vaticano

(30 Novembre)

Quando leggemo sui giornali, fra i nomi dei 18 nuovi cardinali, cui il S. Padre avrebbe imposto il cappello cardinalizio, quello di un ex-convittore di Mondragone S. E. Granito di Belmonte, si pensò subito che una rappresentanza del collegio sarebbe di certo andata al concistoro, e cominciarono le solite questioni:

« Chi andrà? »

« Tocca al liceo! »

« Che liceo?!... tocca alla camerata dei grandi! »

« Ma che! vedrete che andranno quelli di 3^a liceale; e basta! »

Tutti infatti desideravano di assistere alla bella cerimonia ed il P. Ministro, per evitare gelosie, decise che si tirassero a sorte tra i liceali, i 4 che sarebbero andati.

E la fortuna, cieca come sempre, favorì Amat, Alberti, Sabatucci e Gambino. Infatti la mattina del 30, i quattro favoriti dalla sorte, ed io ero fra quelli, partimmo per Roma col primo treno, insieme al Rev. P. Rettore, mentre i non favoriti più comodamente continuano a dormire come tanti ghiri.

La cerimonia doveva cominciare alle nove e mezzo, ma un'ora prima, quando noi vi giungemmo, la grande e bellissima sala delle Beatificazioni in cui doveva tenersi il concistoro era già piena e nelle tribune, era un affollarsi di diplomatici, di prelati, di signori e signore dell'aristocrazia romana: ogni cuore palpitava nell'attesa del momento in cui il S. Padre avrebbe fatto il suo ingresso solenne.

Era un brillare di decorazioni sul nero delle marsine, un lampeggiare di oro e di argento sulle variopinte uniformi, e su tutto splendevano gli elmi delle guardie nobili e le lance degli svizzeri di guardia nella pittoresca uniforme disegnata da Raffaello.

A un tratto il mormorio della folla cessa, e dal fondo della sala si leva un canto dolcissimo che saluta l'ingresso del S. Padre, e, preceduta dal corteo dei vescovi e dei cardinali, si avvanza la bianca figura del venerando vecchio, che dall'alto della sedia gestatoria, leva la mano a benedire i suoi figli, mentre tutti i cuori palpitano commossi, tutte le teste si piegano reverenti al suo passaggio.

Quindi, scortati dalle guardie svizzere, entrano i 18 nuovi cardinali l'uno dietro l'altro solennemente, e vanno a schierarsi tutti innanzi al trono pontificio. Imponente spicca tra essi l'alta, magra figura di S. E. Granito di Belmonte, il cardinale Mondragoniano, su cui noi fissiamo lo sguardo attento pensando al tempo in cui convittore anch'esso, scherzava nei grandi piazzali di Mondragone, e provava i medesimi sentimenti dei convittori di oggi, di quelli dell'avvenire.

E la cerimonia si svolge solenne e l'uno dopo l'altro i neo-cardinali salgono i gradini del trono per ricevere dal Santo Padre l'amplesso rituale e il cappello cardinalizio. Quindi il corteo si forma di nuovo e sfila lento, maestoso mentre i cantori della cappella Sistina fanno echeggiare nell'aria le ultime, dolcissime melodie!...

Tettix

La guerra e i convittori di Mondragone

In questi giorni che tutta Italia segue con ansia le vicende della guerra in Tripolitania, anche noi a Mondragone non manchiamo al nostro dovere e, da veri italiani, accogliamo con entusiastiche dimostrazioni i continui annunci di nuove vittorie.

Tutti attendiamo ogni mattina, con impazienza, il « Corriere » che immancabilmente ci porta il marziale maestro Tinti. Quel fortunato, che per primo ha il giornale, è immediatamente attorniato

dagli altri smaniosi di conoscere le notizie del giorno precedente: è urtato, è pigiato, è tempestato di domande: « Che notizie? vittorie? molti morti? Me lo impresti dopo? È un intrecciarsi di domande e di risposte vibrante e interrotte ed il tumultuoso gruppo non si scioglie se non quando è stato stabilito il turno che il giornale deve fare. Un solo numero del « Corriere » passa per le mani di dieci convittori, che leggono attentamente, dalla prima all'ultima parola, tutti gli articoli che riguardano la guerra, li commentano, li studiano. Pippo si entusiasma dei tiri della « Carlo Alberto » ed, immaginando di dirigere una battaglia navale, esclama: « Amico, per te c'è il piombo »; mentre Nino, assorto nella lettura, confronta, in testa sua, la nostra guerra alle campagne napoleoniche, a lui tanto famigliari! Perfino Carluccio mostra molto interesse e stima dei nostri soldati. Spesso si avvicina a qualche grande e, dopo avergli domandato se la *pulce è più forte dell'elefante* e se il *cannone spara più della pistola*, domanda ancora con grande interesse: « Chi è più forte il Turco o l'Italiano? » e non vuol credere a chi gli risponde « il Turco ».

Non mancano quelli che, a maggiore vitupero e scorno del nemico, lo hanno segnato con degli epiteti ignominiosi in qualche angolo del collegio ed anche nei luoghi... più nobili della casa. Rainerio ha voluto contribuire anche esso alla glorificazione di uno dei più valorosi fra i nostri ufficiali morti sul campo ed ha eretto, con grande abilità, nientedimeno che un monumento... di carta all'eroico capitano Verri, tramandando ai posteri, nella sua scultura, l'immagine dell'illustre ufficiale.

Fra i valorosi compioni che tengono alto il valore italiano sul teatro della guerra, ve ne è anche uno, che nobilmente rappresenta il nostro collegio. È Angelino, il cameriere di Mondragone che, richiamato sotto le armi, lasciò lieto parenti ed amici per servire la patria.

Soldato dell'84°, egli combatte strenuamente e resiste da eroe, fiducioso sempre nel suo ritorno. « Si fatica, ma si sta allegri. Combatto e resisto da antico Romano » così egli ha scritto ai suoi amici, i camerieri del collegio. Quando giungono sue lettere le leggiamo in camerata con grande piacere ed interesse ed alla fine della lettura ci sentiamo lieti, di avere conosciuto un tale eroe e lo salutiamo cogli applausi più fragorosi e sinceri. Molte altre sono le dimostrazioni che continuamente facciamo. Ogni nuova vittoria, ogni bella notizia, quando ci è comunicata, desta un uragano di applausi che ci esaltano e ci riempiono l'animo di gioia. Quando, il mese scorso, i giornali annunziarono l'avanzata dei nostri nella oasi e la presa di Henni, noi, impazienti di conoscere gli ultimi particolari, ci precipitammo al cancello della villa per poter comprare l'edizione straordinaria del « Corriere ». Alla lettura delle eroiche gesta dei nostri nella memorabile battaglia del 26, ci invase una gioia così grande, che, non potendo trattenere la foga degli affetti destati nei nostri giovani cuori dalla buona notizia, prorompemmo in una entusiastica dimostrazione ai valorosi vincitori.

Nutriti e prolungati furono ancora gli applausi

che salutarono il nobile augurio, del carissimo nostro compagno Almorò Morosini, quando nella sua bella conferenza sull' « Arte Veneziana » a proposito del dipinto del Veronese sulla battaglia di Lepanto, esclamò: « E come arrise la vittoria alle armi collegate nel golfo di Lepanto, così possa aridire anche ai nostri soldati pugnanti per l'onore d'Italia nel deserto Tripolitano ».

Che arrida si la vittoria ai nostri valorosi soldati, a quei baldi giovani che, lontani dai propri congiunti, disprezzando le più dure fatiche e i pericoli della guerra, si sacrificano per la patria, onde renderla grande e potente di fronte alle altre nazioni.

Dio voglia che col nuovo anno possano essi ritornare in seno alle famiglie contenti e soddisfatti della nobile impresa compiuta!

Io, lieto di potere esprimere il comune sentimento di tutti i miei compagni invio ai nostri cari fratelli lontani un affettuoso saluto ed un augurio sincero di vittoria e di vita.

Caudinus

Le nostre gite in bicicletta

Fin dal principio di quest'anno si è notato in camerata un certo risveglio dello spirito ciclistico che da molto tempo era sopito. Se non proprio tutto il merito, buona parte è stato certamente dell'instancabile Mimì. Quante fatiche, quante ansie, quanti cappelli per questa benedetta gita, che doveva aver per meta Genzano!

Il tempo quel giorno non era molto opportuno, perchè tirava un ventaccio molto forte, ma pur tuttavia non volemmo rimettere ad un'altra occasione la tanto sospirata gita. Le biciclette erano dieci e quattro i carrettini per quelli che volevan andare con meno fatica, e per il prefetto. Passammo per Frascati che fu una prima avventura e presto noi altri in bicicletta lasciammo addietro i carretti; ma presto incominciarono *le dolenti note* a farci sentire. Ecco che all'improvviso un cavallino, proprio quello che pareva il migliore, *patapumfete* a terra, proprio nella piazza principale di Frascati: meno male che non si fece niente e potemmo continuare la nostra strada con molta allegria. Le biciclette andavano molto bene, non c'è che dire, ma purtroppo si trattava del trotto dell'asino, perchè, manco arrivati a Villa Muti, si rompe una catena, un po' più in su una gomma si sgonfia. A Grottaferrata ci dovemmo fermare per forza, per accomodare i guasti, e, appena li aggiustammo alla meglio, ci rimettemmo in marcia: nientemeno che si doveva arrivare a Genzano! Dopo una *via crucis* abbastanza lunghetta, fatta mezzo a piedi e mezzo in bicicletta, arrivammo a Valle Violata e non ce la sentimmo di andare più oltre incontro a qualche rovina più grande.

Che appetito avessimo non c'è bisogno di dirlo: invademmo la trattoria e ci facemmo portare quanto c'era, tanto per fare un piccolo spuntino. Quando fummo sazi, dovemmo esaminare di nuovo le macchine, e poi di nuovo ci mettemmo sulla via del ritorno, che fu molto allegro e non privo di incidenti.

La seconda gita in bicicletta però riuscì molto meglio e fu domenica 10.

È stata organizzata da Mimi, che, tra parentesi, da qualche tempo in qua, è un ciclista famoso, e si era dato un gran da fare fino da quindici giorni prima: io, Riri e Fifi abbiamo aderito volentierissimo, e per accompagnarci quel brav'omo di Don Emilio.

Dovevamo uscire di casa con gli altri che andavano a Roma, ma, come succede sempre, non ci fu possibile. Eravamo cinque, eppure, prima di esser tutti pronti, passò una mezz'ora. Appena fatto colazione Mimi scompare, Fifi scappa via da una parte per cercare il berretto, Riri cerca un pezzo di spago per legarsi i calzoni, Don Emilio va a consegnare le chiavi al prefetto ed io vado a prendere la mantella... Io faccio presto, scendo e trovo Riri giù che aspetta gli altri; dopo un poco compare Mimi tutto soddisfatto con un gran pacco e un bel fiasco di vino di Frascati: aspettiamo un po', ma gli altri non arrivano ancora. Allora Mimi tutto impazientito butta a terra mantella, pacco e fiasco, che poco mancò non andasse in frantumi, e corre su a cercare Fifi e don Emilio. Dopo un po' essi vengono giù dal portone principale. Immaginatevi il cappello di Mimi quando, dopo aver fatto una gran sudata inutilmente, ri- viene giù e trova tutti noialtri che gli facciamo una gran risata in faccia! però capì che non tornava conto farsi cattivo sangue e presto si calmò, prendendo a parlare delle biciclette.

Al cancello troviamo quattro belle macchine e il carrettino per Don Emilio con un cavallino che era un gioiello: montiamo, traversiamo Frascati di corsa, e in volata facciamo tutta la scesa della Vermicina: il cavallino poi, guidato da quel valentissimo auriga di Don Emilio, correva tanto che sembrava volesse raggiungere noialtri in bicicletta. Ad un tratto però quando già stavamo a una discreta distanza, il carretto si ferma: noi corriamo a vedere che cosa è li successo. Don Emilio scoppia in una risata: senza accorgersene aveva urtato il fiasco, che s'era rotto. Povero vino! Questo incidente ci mise una grande ilarità, solo Fifi sembrava un po' dolente per la grande perdita.

Ci rimettiamo in macchina e seguitiamo a correre, ma arrivati a Tor di Mezza Via ci fermiamo a fare un piccolo spuntino, e qui, poco dopo, ci vedemmo arrivare in carrettino un ferito. Che cosa era successo? Era un cacciatore che, per disgrazia, partitogli un colpo, s'era malamente ferito al piede sinistro: era tutto grondante sangue, sebbene si fosse fasciato la ferita alla meglio con due fazzoletti. Appena arrivato il tram fu condotto a Roma.

Dopo questo incontro, continuammo a correre velocemente fino a Porta Furba, per far venire

l'ora di pranzo, e poi ritornammo indietro all'osteria del Curato, dove dovevamo pranzare.

La compagnia crebbe a mezzogiorno, perchè vennero all'osteria altri tre, che erano andati a caccia per la campagna romana: il pranzo fu squisito: maccheroni alla ciociara, abbacchio alla cacciatora, salsicce all'aceto, cacio pecorino e frutta, e che vinetto! Avevamo una fame da lupi tutti quanti; del resto avrebbe mangiato chiunque, anche senza aver fame per niente.

Al ritorno peccato che non potevamo correre come all'andata: ci trovavamo in salita, e poi, dopo quel pranzo, con quel vino... Nessun cascatone però, solamente Fifi appena rimontato su, come dice lui, ridiscese a terra violentemente, e Riri cadde con la bicicletta, perchè voleva fare i giochi. E Mimi?

Non potè cascare perchè fu disgraziato nella bicicletta e per quasi tutta la strada, al ritorno, si dovette contentare di andare in carrettino con Don Emilio.

L'ultimo pezzo di salita, prima di giungere a Frascati, ci spossò addirittura, benchè ne facessimo una buona parte a piedi; ma a Frascati trovammo il conforto nel caffè, e cominciammo a pensare quando si potesse fare un'altra gita in bicicletta.

P.

Cronaca

Arrivo del nuovo P. Rettore. — Il giorno 12 Novembre è giunto tra noi il R. P. Luigi Caterini, venuto a sostituire nel delicato ufficio di Rettore il carissimo P. Arturo Pasqualini, rimasto tra noi in qualità di Ministro, con grande gioia di noi tutti che temevamo di perderlo. Il « Mondragone », fattosi interprete dei sentimenti degli alunni e dei padri tutti rivolge al nuovo P. Rettore auguri infiniti. Non è però la prima volta che il P. Caterini è Rettore di Mondragone: già v'è stato dall'anno '89 all'anno '97 ed ora ritorna a Mondragone dopo aver retta l'intera Provincia Romana.

Preghiamo il R. Padre a volere accettare i nostri sentimenti di stima e di affetto e speriamo di vederlo a lungo tra noi, quale padre amoroso di tutti.

Il giorno 13 per festeggiare la venuta del R. P. Rettore v'è stata vacanza con un fine pranzo in salone, a cui erano invitati tutti i professori.

Cambiamenti. — La carica di Ministro è stata assunta dal R. P. Pasqualini, e così il P. Bondi è ritornato Prefetto della Camerata dei grandi, P. Tordella ha preso la Camerata dei mezzani, e P. Ferracci quella dei Piccoli. Il P. Bondi poi è stato nominato anche sottoministro.

Nuovi professori. — Ad insegnare in quinta ginnasiale è venuto da Roma il P. Natalini, al posto

del P. Rocci, che insegna latino e greco in seconda e terza liceale. In terza ginnasiale è venuto il R.do Prof. Vagaggini a sostituire il P. Bondi, il quale essendo stato nominato prima Ministro, poi Prefetto dei Grandi e Sottoministro non poteva attendere alla scuola. Il P. Bondi insegna religione in liceo e nel ginnasio superiore, ed oltre a ciò in un'adunanza di tutti i professori è stato nominato Preside del ginnasio, quale aiuto del P. Rocci. Il P. Streeckland, che quest'anno starà tra noi, ha preso la scuola di Filosofia in seconda e terza liceale.

Gita a Roma. — Il giorno 10 Dicembre v'è stata la solita gita a Roma dei premiati e di quelli che l'avevano meritata per la scuola nel mese di Novembre. La gita fu favorita da una splendida giornata.

Nuovo prefetto. — Al posto di D. Oreste, che dopo quattro anni di grata dimora in mezzo a noi, ha voluto tornare in seno alla propria famiglia, per compiere un corso di studi, è venuto D. Romano Pucci. Un benvenuto di cuore. La Scuola poi di terza elementare in cui insegnava D. Oreste è stata presa da D. Pacifico: facciamo auguri al novello professore, affinché la sua numerosa scolarisca gli corrisponda.

Al servizio della patria. — Il P. Rossetti, prefetto dei Mezzani, ci ha abbandonati, poichè la patria lo chiamava al suo servizio. Per l'arma ha scelto artiglieria da fortezza di stanza a Roma. Speriamo che quanto prima venga a farci una visita nella sua smagliante divisa.

Ospiti nuovi. — Da vari giorni vedevamo che sotto la direzione di fratel Cilioni una squadra di operai era affaccendata ad accomodare il selciato del piazzale del Belvedere. Tutto questo lavoro serve per potere utilizzare i locali sottostanti, ossia gli antichi cucinoni, finora inservibili a causa dell'acqua che vi si infiltrava. Già sono venuti gli abitanti di questi locali e quanto prima ne prenderanno possesso: nientemeno che dodici bianchi porcellini, proprio inglesi di Jork! Il fratel Cilioni fin d'ora ci promette dei saporiti salami e degli appetitosi prosciutti.

Ex-convittori. — È venuto a passare qualche giorno fra noi Maresca, prima di recarsi in un collegio in Svizzera dove studierà lingue. Anche Camillo Ventrone è venuto a farci una breve visita, essendo a Roma per degli esami universitari, che ha superato riportando i pieni voti; ci rallegriamo di cuore.

Nuovi convittori. — Il « Mondragone » invia un benvenuto ai nuovi convittori: Palermo Lazzarini Vito, Marzetti Vincenzo, Modica Gaetano, Cosentino Vittorino e Salvatore, Gaetani di Laurenzana Filippo, Parenti Giuseppe, Aluffi Massimo, Cattaneo Luigi, Castrucci Antonio, Clavarino Diego, De Paolis Alessandro, Des Dorides Carlo, Gomez Carrera Rogerio, Galeotti Enrico, Notari Guido, Valenzani Federico.

È poi tornato tra noi Carlotti Antonio, il quale frequenterà la quinta ginnasiale.

Festa dell'Immacolata — Cara come sempre è giunta la festa dell'Immacolata. Il Card. Cassetta contribuì alla solennità venendo appositamente da Roma per celebrare la santa Messa, durante la quale la « schola cantorum » ci fece sentire e gustare dolci mottetti.

Dopo la Messa il Cardinale, ossequiato da tutto il collegio, ritornò a Roma. In seguito cominciarono ad arrivare gli ex-convittori e gl' invitati. Notammo: il Principe Massimo, il Marchese Varano Luigi Sauve, Pietro De Paolis, Attilio Pozzi, Camillo Corsetti, ecc.

Alle 12,30 ci fu il pranzo nel refettorio, ottimo sotto ogni rapporto, e dopo di questo ci riunimmo nelle sale a sorbire il caffè.

La festa si chiuse con la solenne benedizione impartita dal P. Rettore.

Premiazione. — Domenica 9 corr. tra l'adornamento sfarzoso e la luce delle lampade ad arco ha avuto luogo la solenne distribuzione dei Premi. Grande il numero di parenti e invitati tra i quali notammo:

Conte e Contessa Emo Capodilista, Conte e Contessa Galeotti, Contessa Morosini, Contessa Moconigo, Principe Massimo, Signora e Signorina Silenzi, Contessa Naselli, Onorevole Valenzani e Signora, Famiglia Marzetti, Conte Antamoro, e fra gli ex-convittori V. Tanlongo, Ferdinando Roesler Franz, Attilio Pozzi.

Presiedeva la festa il Card. Billot S. J.

Dopo un coro d'introduzione egregiamente eseguito dalla nostra « schola cantorum » sotto l'abile direzione del Maestro Cav. Acquasanta, il Signorino Almorò Morosini con voce alta e sonora lesse la prolusione: argomento di essa è: « L'arte nel periodo Aureo in Venezia ».

Dopo aver trattato di tutto lo svolgersi di essa nella città della laguna, ricordando l'opera di Paolo Veronese con cui Venezia raggiunse l'apogeo della gloria artistica, come aveva raggiunto in quel periodo stesso l'apogeo della gloria militare nella battaglia di Lepanto, il conferenziere manda un caro saluto ai valorosi soldati d'Italia, che là, nell'infuocato deserto Tripolitano combattono per l'onore d'Italia, augura loro che facciano risplendere la gloria delle armi italiane come già i Veneziani nelle acque di Lepanto.

Fragorosi applausi copersero le patriottiche parole e un fremito di amor patrio sembrò passasse sull'uditorio intento.

Si venne poi alla premiazione e maggiormente si distinsero: Alberti Giuseppe, Amat Antonio, Leone Massimo, Vannicelli Ludovico e Galeotti Giovanni.

Negl'intermezzi ci fecero gustare dolci melodie al piano Leone Massimo, Franz Sabatucci e Pasquale Parlato.

Ci allietò pure con la sua bella voce l'ex-convittore V. Tanlongo nel « Pescatore » di Tosti F. P. e in « Delirio » del prof. Acquasanta bellissima romanza superiore ad ogni mio elogio.

Ma il « clou » della giornata dovevano essere e furono i due pezzi: « Ricordi di Mosca » di Wieniawski e « Iota Navarra » del De Sarasate, suonati mirabilmente dal violinista Prof. Ugo L'Ecrivain a cui vadano i nostri ringraziamenti per aver reso ancor più bella e attraente questa nostra festa tanto cara.

Eccovi poi tutto il programma per disteso:

Mendelsson F. « La campanella d'aprile e i fiorellini » Coro a due voci.

Prolusione — Conte Almorò Morosini.

Tahaikowsky P. « October » pianoforte Sig. Leone Massimo.

Tosti F. P. « Il Pescatore » Signor Vincenzo Tanlongo.

Spluider Fr. « Frühlingstraum » pianoforte Signor Franz Sabatucci.

Weniasuski « Ricordi di Mosca » violino Professor Ugo l'Ecrivain.

Acquasanta C. « Delirio » Sig. Vincenzo Tanlongo.

De Sarasate P. « Iota Navarra » Violino Professor Ugo l'Ecrivain.

Hitz F. « Sourie enchantée » pianoforte Sig. Pasquale Parlato.

Cyclops.

Partenze. — Ha lasciato definitivamente il collegio Paternò, poichè il nonno lo ha voluto vicino a sè. Varano è andato in famiglia per qualche mese per cambiare aria, soffrendo di febbri infettive: gli auguriamo una pronta guarigione per vederlo quanto prima tra noi.

Lavori e compre. — In questi giorni si sta rifacendo l'impianto dei campanelli elettrici dei segni comuni. Il P. Procacci poi ha fornito il Montano di un ultimo trovato: si tratta di quattro finni separatoi; così s'è abolito il lungo e poco comodo sistema antico.

ALACER.

Giuochi a premio

1. — Rebus.

Pal $\frac{G}{nacq}$ a S T a

2. — Rebus Dantesco

Purgatorio

s s s s s
 s s s
 s s s s s s p p p × Garda q p
 s s s s s s
 s s s s s s

3. — Monoverbo.

A R S

C - TO

4. — Sciarada.

Primo il secondo
 Quinto il primiero
 Piccola cosa
 Vale un intiero

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolana

Un episodio del 1812 nella Spagna

I.

Una delle prime vittime della febbre gialla nell'anno 20 fu in Sanlúcar (1) un povero carbonaio nomato Juan (1) Barragan. Viveva in una miserabile botteguccia del quartiere alto, intento alla sua industria in compagnia del suo compare e socio Juan Chanca.

Gettarono il suo corpo nella fossa comune; e alcune sporte di terra ne fecero al medesimo tempo scomparir per sempre e la persona e la memoria. L'oscurità ha i suoi vantaggi, tra i quali l'oblio dopo la morte non è dei più piccoli in un paese come il nostro, nel quale non si osserva sempre quella savia legge di Solone, che proibiva di macchiare la fama dei morti.

Non ostante la sua poca importanza, Juan Barragan si era meritato i suoi onori di celebrità; ma ogni talento singolare vuole il suo tempo, e Juan Barragan aveva preceduto il suo. Se Ercole fosse vissuto nel secolo XIX, sarebbe stato al più al più un bravo maestro di ginnastica, e i secoli mitologici avrebbero pianto la mancanza del loro Amadigi di Gaula (3) Se Juan Barragan fosse nato ai nostri giorni, sarebbe riuscito a divenir *ministro del tesoro*; ma sventuratamente nacque ai tempi passati, e non potè uscir fuori dal suo ufficio primitivo di carbonaio e di prestatore. Il suo tempo ingrato non aggiunse al suo nome alcun titolo pomposo; e non ebbe per quel genio sciupato e per quell'astro brillante senza riflesso, perchè non fu illuminato da alcun raggio della civiltà attuale, altro che il nomignolo di *Medio Juan* (mezzo Giovanni), che gli davano per esser di persona magra e mingherlina.

Medio Juan aveva coscienza della sua debolezza, e si riteneva incompleto, come nel nome, così nella persona. Ma Dio, che non lascia mai monche le sue opere, gl'inspirò di cercare un complemento nel suo compare Juan Chanca, che per la sua taglia colossale era chiamato tra il popolo *Juan y medio* (un Giovanni e mezzo). Per tal modo il Juan scarso cercò e trovò nel Juan sovrabbondante quell'appoggio appunto che riceve l'anima dal corpo; giacchè intendeva tanto di matematica da capire che — mezzo Giovanni, più un Giovanni e mezzo, fanno due Giovanni.

(Continua)

(1) È la città di Sanlúcar di Barrameda nella provincia di Cadice nell'Andalusia (Spagna).

(2) *Juan* è Giovanni.

(3) *Amadigi di Gaula* fu il famoso eroe spagnolo del medio evo, come Ercole era stato l'eroe dei tempi mitologici. Fu cantato prima dai Portoghesi Giovanni e Vasco de Lobeira, poi dallo Spagnolo Garcia Ordonez de Montalvo, e finalmente dal nostro Bernardo Tasso in un poema di cento canti.

